

La vittoria di Pavia elevò l'impero di Carlo V a potenza dominante dell'Europa. Indescrivibile fu l'impressione, che suscitò dovunque questa catastrofe interessante la storia mondiale. La lotta sanguinosa, nella quale Francia e Spagna-Habsburgo si disputavano la supremazia sull'Europa, parve terminata con questo colpo a tutti inaspettato. La Francia giaceva ai piedi dell'imperatore, mentre che l'Italia e con lei il papato erano inermi in balia del suo potere.

A Roma la notizia del grande avvenimento produsse addirittura sbalordimento. Con angoscia indescrivibile Clemente VII, i cui diplomatici anche all'ultim'ora tentarono una mediazione di pace, aveva tenuto gli occhi rivolti alla Lombardia.¹ La sua posizione era in sommo grado scabrosa; «con la perdita dell'indipendenza d'Italia sarebbe perita necessariamente anche quella della Santa Sede».² Milano e Napoli in mano dell'imperatore minacciavano di soffocare il papato in un cerchio di ferro. Ma il Medici, pauroso nella sua avvedutezza, era sì poco capace d'una grande risoluzione, quale avrebbe presa un Giulio II, quanto di un'azione decisa. Indottovi dal Giberti e dal Carpi, Clemente VII aveva abbandonato il terreno della stretta neutralità e aveva legato il suo destino, più che fosse giusto, a quello della Francia.³ Pareva allora, data la superiorità dei Francesi, che la loro vittoria fosse inevitabile. Ma la fortuna delle battaglie è mutevole; che doveva accadere, se Francesco I avesse a soccombere? Nell'ultima ora il Giberti e Clemente VII hanno conosciuto, a quanto pare, lo sbaglio, che avevano commesso. Di qui le esortazioni a Francesco I, di non mettere la fortuna a cimento, di non osare alcun combattimento, ma di calcare la via dei negoziati. Anche ai 19 di febbraio il Giberti incaricava il nunzio Aleandro di fare rimostanze di questa fatta e aggiungeva: come nessun navigante giammai si mette in alto mare e si espone al pericolo della tempesta con *una sola* ancora, così anche il papa, ad onta di tutta la fiducia nella potenza di Francesco I, non vuole tutto porre sul solo dado, che il medesimo rimanga vincitore sotto Pavia.⁴ Con queste parole il Giberti ha pronunciato il giudizio della sua propria politica. Una settimana dopo giungeva a Roma la notizia che i dadi ferrei erano caduti — a disfavore di Francesco I e del suo alleato, il pontefice.

¹ Cfr. la lettera del Giberti all'Aleandro del 19 febbraio 1525 in *Lett. d. princ.* I, 66 s. L'Aleandro fu fatto prigioniero presso Pavia (*Lett. d. princ.* I, 103) e non fu subito rilasciato, come narra il GUICCIARDINI; invece seguirono da prima lunghe trattative sul prezzo del riscatto; v. *Arch. stor. ital.* 5^a serie IV, 189.

² Così giudica GREGOROVIVUS IV, 658.

³ EHSES, *Politik Klemens' VII.* 587.

⁴ *Lett. d. princ.* II, 67. EHSES loc. cit. Il 15 gennaio 1525 Fr. Gonzaga riferiva in una * relazione cifrata: «A me par che S. Sta faci poco bon judicio per essi Franzesi». Archivio Gonzaga in Mantova.